

Rosignano e la sua fabbrica/1

Solvay, un divorzio ecologico

È come se a Ivrea mettessero in discussione presenza e produzione dell'Olivetti. Accade a Rosignano Solvay, un paese nato insieme alla fabbrica, vissuto in simbiosi con lo stabilimento, che dall'inizio del secolo lega le proprie fortune alla soda ed al Pvc, nome chimico della più comune plastica. L'azienda ha proposto un nuovo grande impianto e investimenti per centinaia di miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

ROSIGNANO (Livorno). «Sai cos'è successo qui? Te lo racconto io». Barbone e faccione, stazza da Bud Spencer, maestro elementare e sindaco di Rosignano, Giuseppe Danesi regala la sua verità sul «mal di Solvay» che ha colpito questo tratto di costa toscana: «La Solvay ha smesso di essere la mamma. Così è rimasta solo una fabbrica chimica, un insieme di tubi, formelle, clo-mel e vattelapesca». Come si può amare un dicloretano?

Ed ora si voterà. Ora la grande fabbrica, la regina bella della chimica, il colosso mondiale del bicarbonato e della soda, verrà rinviata al giudizio del popolo. Al termine non sibilata la ghigliottina ma il responso sarà ugualmente tagliente. Si apriranno le urne per il referendum, il primo del dopo Farmopiant. La fine di un'epoca. L'industria illuminata venuta dal Nord Europa, l'azienda che negli anni della malaria costruì case per i lavoratori, giardinetti, il moderno ospedale, la biblioteca, il teatro, lo spaccio, la scuola, non c'è più. Fa parte dell'archeologia sociale.

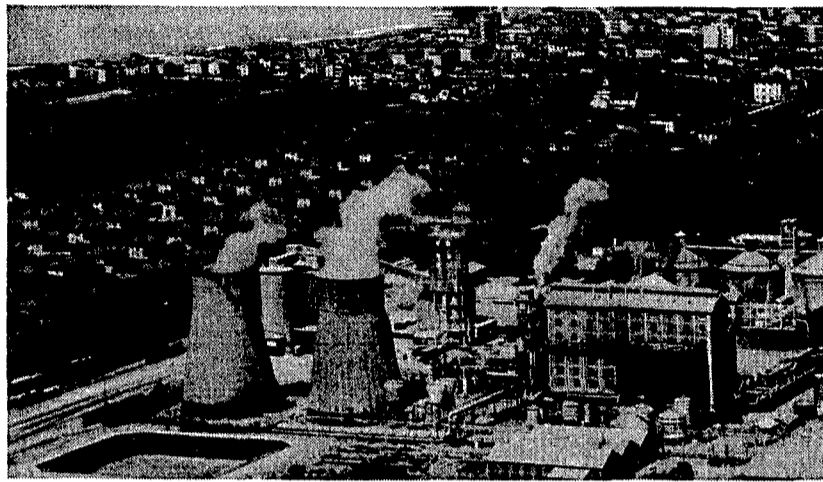
A Rosignano giocavamo a tennis quando ancora nelle case di Livorno gli operai non avevano il gabinetto, hanno ripetuto per decenni gli anziani. Caldai e serbatoi, centrali di reazione e sifoni, compressori e ciminiere sono immersi nel verde: intorno agli impianti è stata costruita fin dall'inizio, per volontà dell'azienda, una fascia di 250 ettari di pineta, coltivata a regola d'arte. Non è la chimica di Porto Marghera, quella che butta il fumo sui terrazzi delle case, né il petrolchimico di Genova che mangia la costa e le colline. E non è neppure una delle

Ora la gente ha paura Seimilacinquecento firme dicono «stop» all'azienda Nell'aria un referendum

Iniziativa dei comunisti «Ecco l'elenco dei danni del colosso chimico Non ci fidiamo dei veleni»

quasi due anni fa, quando Luciano Balducci, il megadirettore del braccio italiano della Solvay, arriva da Milano e butta sul tavolo il grande serbatoio di etilene liquido per contenere diecimila tonnellate dell'intruglio, un nuovo, modernissimo, impianto per produrre 80.000 tonnellate di plastica all'anno. Tutto questo entro il 1990. Non è finita: entro i cinque anni successivi, ancora un impianto nuovo di zecca, per fare la sostanza base della plastica, il Vcm, da 200.000 tonnellate annue. Il tutto per la cifra tonda di 300 miliardi che madama Solvay sborsa di tasca propria. Cosa rispondere? «Noi del consiglio di fabbrica abbiamo detto di sì», dice Ugo Tarchi, uno dei leader del consiglio, «che altro avremmo dovuto rispondere ad un'azienda che fa investimenti, si impegna sul fronte della sicurezza, promette concretamente nuovo lavoro e buone prospettive di mercato?». Un ragionamento che non fa una grinza secondo la vecchia logica delle relazioni industriali. Ma che, invece, ha mostrato ben presto molte rughe fino ad apparire vecchio decrepito. Visto col senno di oggi, via libera segnalato dal consiglio di fabbrica appare affrettato, una classica partenza col piede sbagliato. Le stesse assemblee operaie hanno manifestato più di una perplessità.

«Ora, però, ci sono gli studi dell'Università di Pisa e dell'Usi», ribatte Giulio Bruni, sindacalista Usi dell'esecutivo del consiglio di fabbrica. Quegli studi furono commissionati dal Comune a tre eminenti professori di ingegneria impiantistica e di genetica dell'ambiente pisano. Le conclusioni tecniche sono rassicuranti, il curriculum scientifico e morale dei docenti è senza macchia. Uno di questi è Nicola Loprieno, senatore eletto nelle liste comuniste, genetista di fama internazionale: «Il Vcm è una sostanza chimica pericolosa per l'organismo umano perché può indurre tumori e danni genetici... nelle normali condizioni di contaminazione ambientale ipotizzate dalla Solvay per il nuovo impianto



Gli stabilimenti Solvay di Rosignano

non esiste un rischio tale per le popolazioni del territorio». Le prescrizioni dell'Usi sono severe: prevedono, tra l'altro, una fitta rete di monitoraggio ambientale ed un flusso di informazioni costante.

«Ragionare solo in termini tecnologici non basta, la gente non ti segue, non ti capisce, non si fida», esclama, ormai a notte inoltrata, Riccardo Del Ghiana, uno dei comunisti che siedono da alcune ore nella sezione Enrico Berlinguer. Alla Berlinguer, come alla Togliatti ed alla Barontini si discute questa sera della proposta «investimenti Solvay». Le altre sezioni del Pci si riuniranno nelle sere successive. Ovunque lo stesso ordine del giorno. Si prepara la consultazione interna. Dopo la tornata degli attivi, ci sarà la votazione, un vero e proprio «referendum rosso»: le urne con la falce e il martello resteranno aperte sabato 29 e domenica 30. Se la partecipazione al voto sarà superiore al 50% degli iscritti, i risultati saranno vincolanti per i gruppi dirigenti. La federazione comunista livornese ed i dirigenti locali

hanno lavorato sodo. Prima di convocare le riunioni hanno preparato un documento sintetico e chiaro, due pagine senza burocraticismi o politichesse. Eccone uno dei passi centrali: «Se pure le risultanze degli studi rappresentano una base tecnica indispensabile per considerare accettabili le garanzie per la sicurezza dei cittadini, tuttavia non ci sono ancora le condizioni per un assenso alla proposta di investimenti». È un «no» condizionato. Tutto dipende dagli esiti di un lungo braccio di ferro che, con una formula, chiamano «vertenza ambiente».

In pratica hanno sottoposto al manager della Solvay la lunga lista della natura violata. È un capitolo assai nutrito di danni ecologici subiti dal mare, dal suolo, dall'aria e dagli uomini nei paraggi dello stabilimento. Un cahier des doléances scritto a più mani che il popolo di Rosignano ha fatto giungere a Sua Altezza la Chimica. Il Re belga lo dovrà leggere attentamente mentre gli stati generali sono riuniti con un unico grido: Al voto, al voto! (1 - Continua)

Inquinamento al Gargano La macchia oleosa scende sul fondale Caccia ai colpevoli

VIESTE. Meno drammatica la situazione della macchia oleosa nel mare del Gargano. Si sarebbe frizionata in numerose chiazze la sostanza oleosa dell'ampiezza di circa quattro chilometri, avvistata venerdì scorso cinque miglia ad ovest delle Isole Tremiti. Gran parte della sostanza che la componeva, inoltre, sarebbe precipitata sul fondale marino. Ne ha dato notizia la Capitaneria di porto di Manfredonia che coordina le operazioni, riprese ieri, per tenere sotto controllo la sostanza inquinante. Le imbarcazioni «Valle Rossa» e «Valle Bianca», at-

trezzate per il disinquinamento di emergenza, stanno perlustrando il tratto di mare tra Peschici e le Isole Tremiti, mentre altri rimorchiatori sono al largo di Manfredonia e di Foce Varano. A disposizione della Capitaneria di porto sono anche i battelli galleggianti che verrebbero disposti a formare una barriera per circoscrivere la macchia oleosa se questa si dovesse ricomporre. Proseguono intanto le ricerche, nelle quali sono impegnate tutte le capitanerie di porto dell'Adriatico, dell'imbarcazione (forse una petroliera) che si pensa abbia provocato l'inquinamento con il lavaggio delle stive.

Da Rho al Lambro Obiettivo ambiente del Pci lombardo

A partire dalla prossima settimana comincerà una campagna politica regionale sull'ambiente promossa dal Comitato lombardo del Pci. Per tre mesi l'iniziativa impegnerà i gruppi dirigenti delle dodici federazioni comuniste della Lombardia. L'attenzione sarà rivolta soprattutto ai problemi dell'inquinamento dell'acqua e dello smaltimento dei rifiuti. In programma visite a industrie e impianti «a rischio».

MARCO BRANDO

MILANO. Dal polo chimico di Rho e Pero al reparto verniciatura dell'Alfa di Aressa, dall'industria chimica Caffaro di Brescia al polo energetico Enel di Mantova. Sono queste alcune delle mete in cui nelle prossime settimane faranno tappa altrettante delegazioni promosse dal Pci lombardo. Tra fumi, polveri e grovigli di impianti si aggireranno membri della segreteria del Pci regionale e di quelle federali, rappresentanti degli enti locali, esponenti delle forze sociali e parlamentari.

È solo una delle iniziative varate nell'ambito della campagna intitolata «Dire... Fare... Pensare... Ambiente» che i comunisti della Lombardia avvieranno a partire dalla prossima settimana per concluderla intorno a gennaio. Quali sono le ragioni e gli obiettivi di questa campagna? Ne abbiamo parlato con Marco Bertoli e Silvano Ambrosetti, della segreteria regionale del Pci.

«È un pretesto, un'occasione», spiega Bertoli «per mettersi in sintonia con settori ampi dell'opinione pubblica, delle forze sociali, politiche e imprenditoriali».

Il motivo di questa scelta? «Riteniamo che i problemi della tutela ambientale non possano essere più delegati solo a forze spontanee. Ormai interessano tutte le forze politiche ed economiche. Occorre un rinnovamento ecologico dell'economia».

Cosa intendete con l'espressione «rinnovamento ecologico dell'economia»?

«Esiste una contraddizione», interviene Ambrosetti «tra l'esigenza di sviluppo economico e produttivo della Lombardia e la scarsa consapevolezza dei crescenti problemi che ciò comporta per l'ambiente. In questo senso bisogna rinnovarsi».

Per quale motivo si è deciso di avviare la campagna proprio in questi mesi? «Guardiamoci attorno: in-

quinamento del Lambro e del Po, emergenza rifiuti, traffico caotico, industrie a rischio. Negli ultimi tempi tutti questi aspetti hanno fatto scattare l'emergenza ambientale. Un'emergenza che è stata anche strumentalizzata».

In che senso? «C'è chi se n'è avvalso per introdurre poteri centralisti, per scavalcare e delegittimare gli enti locali, per proporre soluzioni non convincenti. Guardiamo il recente caso del decreto Ruffolo sul disinquinamento del Lambro. Ci proponiamo dunque di raccogliere proposte in Lombardia e di creare consenso intorno ad esse. Per questa ragione promuoveremo incontri con sindacati, associazioni degli industriali e delle categorie sociali, gruppi ambientalisti, università. Visiteremo industrie e impianti a rischio. Cercheremo di valorizzare le iniziative valide già attuate in Lombardia».

Chiedete un impegno notevole alle federazioni del Pci... «Sì», conclude Bertoli «per la prima volta abbiamo chiesto che su questi temi ci sia un impegno diretto dei gruppi dirigenti, non solo degli «esperti». Tutto il Pci deve acquistare maturità e consapevolezza su questo fronte».

Cosa si chiede concretamente alle federazioni?

«Di riunire gli organismi dirigenti per investire della responsabilità politica e organizzativa della campagna, di promuovere incontri pubblici con intellettuali, esperti, ambientalisti. Inoltre si chiede di programmare iniziative pubbliche di massa, unitarie, sulla base del modello usato all'inizio della campagna sulla pace, convocate su piattaforma anche minime, in cui tutte le forze possano partecipare con le proprie particolari parole d'ordine. Si tratta di un lavoro impegnativo che, ci auguriamo, potrà dare i suoi frutti ben oltre i tempi della nostra campagna».

FIESTA

friend

VETRI
ELETTRICI
DI SERIE

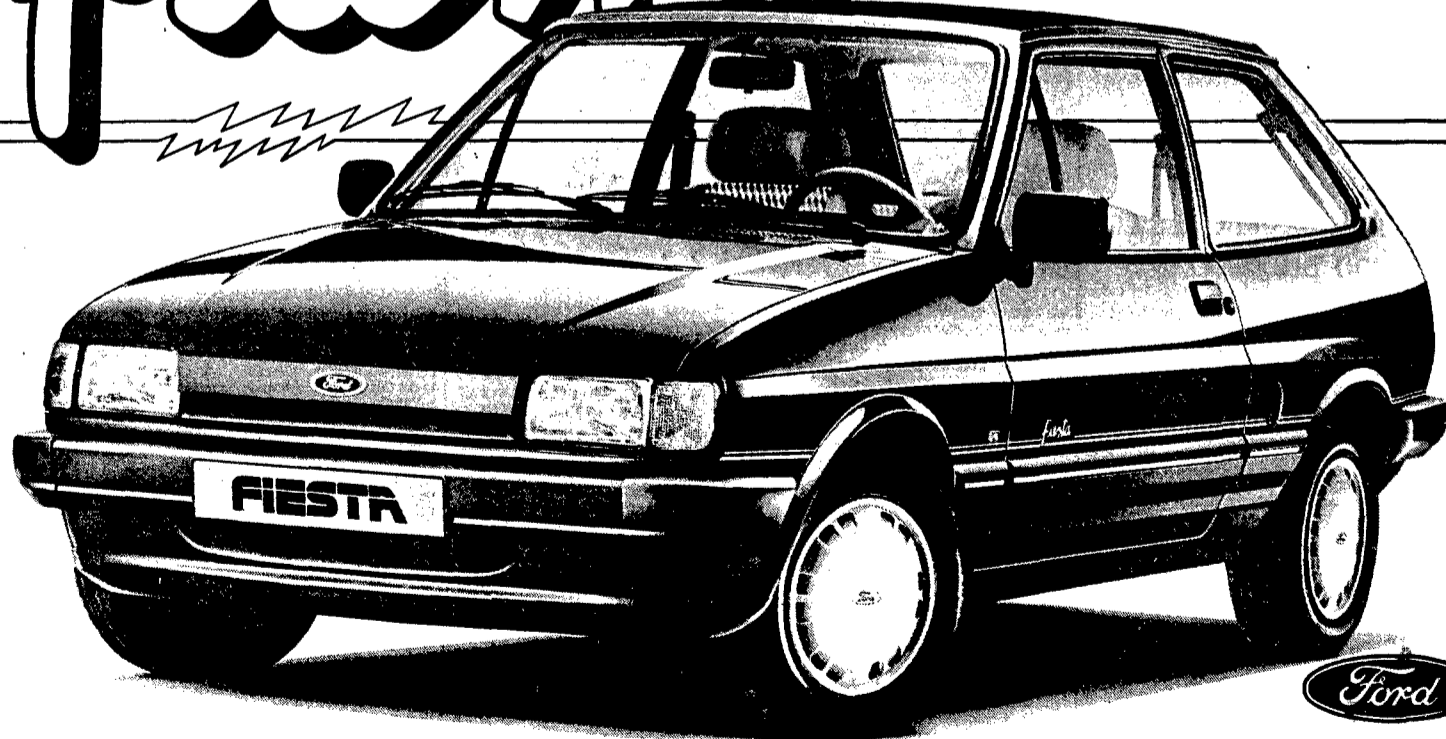
Con: accensione elettronica
▼ 5ª marcia ▼ Tergilunotto ▼
Poggiatesta imbottiti ▼ Nuovi
tessuti interni ▼ Nuovo cruscotto
▼ Sedile posteriore a ribaltamento
frazionato ▼ Specchi esterni con
comando interno ▼ Copripneumatici
integrati ▼ Pneumatici 155/70

L. 9.452.000

IVA INCLUSA

PIU'AMICA
DI COSI'

Anche su Fiesta l'esclusiva del Concessionario
FORD «Riparazioni Garanzie a vita» che vi segue
per tutta la durata della proprietà. Informatevi.



DIESEL 1.6
CAMPIONE EUROPEO
DI ECONOMIA
26,3 km/lt a 90 km/h 148 km/h
BENZINA: 50 CV
20,8 km/lt a 90 km/h 145 km/h

